Nel secondo anniversario della morte del cardinale in Santa Maria del Fiore l'Eucaristia presieduta dal successore: vicino alla gente, soprattutto alle persone fragili

Il cardinale Piovanelli (1924-2016)

Firenze. Betori: Piovanelli maestro della prossimità della Chiesa

«Dal ministero pastorale, umile, oscuro, laborioso, ha tolto Iddio il vostro arcivescovo». Con queste parole il cardinale Silvano Piovanelli si presentava nel 1983 all'arcidiocesi di Firenze di cui era stato nominato arcivescovo. Sono le parole che il cardinale Giuseppe Betori, suo successore, ha voluto ricordare durante la Messa celebrata nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore – dove Piovanelli è sepolto – nel secondo anniversario della morte, il 9 luglio. In un tempo, ha sottolineato Betori, in cui papa Francesco invita a cercare Gesù nei poveri, Piovanelli «è stato maestro della prossimità della Chiesa alla gente, in specie a coloro che soffrono la fragilità». In questi giorni viene pubblicato anche il primo volume della raccolta del magistero di Piovanelli come arcivescovo di Firenze. Il libro, edito da Pagnini, raccoglie scritti (omelie e lettere) dal 1983 al 1988: prima tappa di un progetto editoriale che prevede altri due volumi. È curato da Renato e Riccardo Burigana, insieme a monsignor Gilberto Aranci, archivista diocesano, e a don Luigi Innocenti che di Piovanelli è stato per molti anni segretario personale. Il titolo del libro è la stessa frase del Vangelo che Piovanelli scelse come suo motto: *In Verbo tuo*. Uno degli spunti che hanno dato l'idea di questa raccolta di scritti, raccontano i curatori, sono le parole che papa Francesco sussurrò all'orecchio di don Innocenti: «Tu sei fortunato a stare a fianco del cardinale Piovanelli, un uomo di Dio, un uomo buono». L'episodio, accaduto al termine della Messa mattutina a Santa Marta, quando Piovanelli concelebrò con papa Francesco che lo aveva invitato per il suo novantesimo compleanno, era già stato riportato nella biografia scritta da Andrea Fagioli *Silvano Piovanelli. Padre, fratello, amico* edito dalla Società Editrice Fiorentina.

Riccardo Bigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Humanae vitae, bocciato il primo testo

Già stampata, l'enciclica "De nascendae prolis" venne congelata da Paolo VI

Paolo VI circondato dal calore dei fedeli in piazza San Pietro

LUCIANO MOIA

Humanae vitae, una storia da riscrivere. Con buona pace dei detrattori ad oltranza ma anche di chi continua a indicarla come pronunciamento infallibile e irreformabile. Invece, come nella maggior parte delle vicende umane, la verità sta nel mezzo. L'enciclica, di cui il prossimo 25 luglio, ricorre l'anniversario dei 50 anni, fu davvero frutto della decisione coraggiosa di papa Montini che seppe attualizzare con efficacia un valore fondamentale della dottrina cristiana – cioè l'intimo collegamento tra l'amore e la fecondità – ma che poi nella traduzione normativa di quel principio, pur superando posizioni datate, ritenne opportuno mantenersi nel solco della tradizione. Percorso non casuale ma che in qualche modo potremmo leggere come una decisione a metà strada tra l'intimo convincimento di Montini stesso e la necessità di non prendere le distanze in modo troppo divergente da una Segreteria di Stato e da una Congregazione per la dottrina delle fede ancora nettamente orientate alla difesa delle posizioni di sempre. Per arrivare all'equilibrio di *Humanae vitae*, Paolo VI fu quindi costretto a superare lo scoglio di un'altra enciclica, *De nascendae prolis*, densa di dottrina e di normatività restrittiva. Un testo già stampato nella versione ufficiale latina che avrebbe dovuto vedere la luce il 23 maggio 1968 ma che poi, con scelta davvero profetica, il Papa decise alla fine di mettere da parte. Il nuovo sorprendente capitolo nella storia dell'enciclica più controversa e più disattesa del magistero pontificio è condensato in un saggio prezioso, "La nascita di un'enciclica. *Humanae vitae* alla luce degli Archivi Vaticani" (Libreria Editrice Vaticana) scritto da Gilfredo Marengo, docente di antropologia teologica al Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II". Lo studioso aveva annunciato l'agosto scorso, proprio su queste colonne, l'avvio del suo lavoro di ricerca. In vista dell'anniversario di *Humanae vitae* il Papa stesso aveva autorizzato l'analisi di documenti, mai indagati perché protetti dalla legge che impedisce ricerche prima dei 70 anni dal compimento degli eventi. Ora quello studio – né segreto né avvolto dal mistero di qualche strano complotto – vede finalmente la luce e dimostra che ne valeva davvero la pena.

L'enciclica bocciata

La novità più clamorosa riguarda come detto un testo già approvato, stampato e di cui era già stata programmata l'uscita per il 23 maggio 1968, solennità dell'Ascensione. Era il risultato di una riscrittura che Paolo VI aveva affidato al padre domenicano Mario Luigi Ciappi, allora teologo della Casa Pontificia, poi cardinale. Ciappi aveva lavorato su un progetto preparato dalla Congregazione per la dottrina della fede, nell'autunno-inverno '67, dopo che l'anno precedente Montini aveva considerato insoddisfacente il documento conclusivo della Commissione pontificia favorevole, com'è noto, all'uso della contraccezione. Ma cosa non funzionava in quel testo? «Dal punto di vista dell'impianto generale – spiega don Marengo – colpisce l'intenzione di accrescere, per quanto possibile, il profilo dottrinale già dominante in quello della Congregazione». Ne risultava un'enciclica che, eliminato già nei primi paragrafi il richiamo allo specifico cristiano della comprensione dell'amore coniugale, finiva per configurarsi «come un rigoroso pronunciamento di dottrina morale». Ma non solo, padre Ciappi introdusse anche il richiamo all'eccellenza del celibato e della verginità consacrata e una forte sottolineatura del primato del fine procreativo, in linea con la *Casti connubi* di Pio XI (1931). Un po' troppo anche per quell'epoca.

La riscrittura del Papa

Quando quel testo, come detto già stampato in latino, arrivò in mano ai traduttori, ecco il colpo di scena. Furono soprattutto i teologi francesi (tra gli altri Paul Poupard) e spagnoli (Eduardo Martinez Somalo) a segnalare l'inaccettabilità di un impianto decisamente preconciliare. Il cardinale Giovanni Benelli, allora sostituto di Stato, segnalò il problema a papa Montini. Breve riesame e l'enciclica venne subito congelata. La patata bollente passò a un altro teologo domenicano, padre Benoit Duroux, consultore della Dottrina della fede. Ma anche quel testo non risultò del tutto agevole. Allora, all'inizio di luglio, fu lo stesso Paolo VI a riprendere tutta la sezione pastorale del testo, con una serie di sottolineature di profonda delicatezza che ancora oggi rivelano la sua impronta. Cambiò anche il titolo. Da *Vitae tradendae munus*, al più immediato *Humanae vitae*. Nel nuovo libro di Gilfredo Marengo viene pubblicato il testo dell'enciclica con tutte le correzioni manoscritte del Papa.

Una consultazione "quasi" sinodale

Tra le altre sorprese uscite dagli Archivi Vaticani, quella relativa al primo Sinodo dei vescovi (autunno 1967) è sicuramente tra le più gustose. In quell'occasione Paolo VI chiese a tutti i padri sinodali di inviargli riflessioni e suggerimenti sul tema della regolazione delle nascite. «La volontà del Papa di consultare tutti i membri della assemblea sinodale – osserva ancora Marengo – è molto importante, perché una delle accuse più ripetute, dopo la pubblicazione di *Humanae vitae*, fu che la sua decisione era avvenuta in maniera non collegiale». In realtà proprio collegiale non fu perché risposero però solo 26 presuli (i membri del Sinodo erano quasi 200), in un arco di tempo compreso tra il 9 ottobre 1967 e il 31 maggio 1968. E di questi 19 si espressero per la liceità dell'uso di metodi contraccettivi. Soltanto sette chiesero al Papa di pronunciarsi ribadendone l'illiceità. Sappiamo come andò a finire. Anche se forse per la parola fine bisogna attendere ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scoperta

Il documento avrebbe dovuto uscire nel maggio '68, ma si rivelò troppo prescrittivo, quasi preconciliare E il Papa riscrisse tutto. O quasi

«Quella grande apertura all'amore a cui ora la Chiesa è sollecitata»

PIERANGELO SEQUERI

Pubblichiamo alcuni stralci della prefazione di monsignor Pierangelo Sequeri, preside del Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II", al nuovo saggio di don Gilfredo Marengo.

L'appassionata ricognizione di Gilfredo Marengo porta alla luce e valorizza testi e passaggi inediti (o solo parzialmente noti) del processo che è infine approdato alla nascita dell'enciclica, appunto. E si deve proprio alla generosa e lungimirante sensibilità di papa Francesco la decisiva autorizzazione alla consultazione di carte sino ad ora inaccessibili. Motivo di speciale gratitudine, per questa consegna, verrà certamente anche da parte di tutti gli studiosi, a vario titolo interessati alla storia di quella nascita. Ma direi anche del popolo di Dio, che ora dispone di un ulteriore strumento di comprensione e di apprezzamento delle ragioni di un testo che si trova innegabilmente nel crocevia di un forte "conflitto delle interpretazioni". Un tale conflitto, per la verità, non riguarda soltanto l'interpretazione esatta dell'imperativo morale, ma anche la portata delle ragioni e delle motivazioni che si propongono di argomentare quella interpretazione (...).

La prima e più viva impressione – la esplicita del resto lo stesso Autore – è la conferma di un approdo forse inaspettato, ma tutt'altro che improvvisato, solitario, autoreferenziale, reticente. Di questo lavoro, e delle sue dialettiche, l'enciclica stessa dà conto: con piacevole sobrietà e inconsueta franchezza (per lo stile magisteriale). Lo stile è propositivo, incoraggiante, a tratti persino affettuoso. Personalmente sono sempre molto intrigato dalla sorprendente serenità con la quale si trovano allineate opposte previsioni. Da un lato, quella di una speciale fatica della recezione, anche cattolica. E dall'altro la convinta fiducia in una recezione, anche laica, di profonda sintonia (...). *Humanae vitae* insiste analiticamente, nella seconda parte, sulla necessità che tutti (teologi, filosofi, biologi, medici, politici ed ecclesiastici) si sentano convocati ad approfondire le linee argomentative e le conoscenze tecniche più idonee a favorire quel compito di armonizzazione della natura e dello spirito che è implicato nella consegna del Creatore, che il Signore sigilla con il sacramento della Chiesa. In realtà, l'intera comunità, i pastori e le famiglie stesse che la compongono, sono convocati a questa ricerca: e alla testimonianza dell'amore che la ispira. La delicatezza richiesta, in molti modi, dalla vocazione coniugale che si lascia ispirare e guidare dalla fede, deve essere persuasivamente comunicata attraverso i canali dell'amore fraterno dei discepoli. Questa è la via della Chiesa. Lo ha prontamente ricordato lo stesso Paolo VI, dopo la promulgazione dell'enciclica.

La condizione umana – in primis quella coniugale e familiare – va abitata e amata, anzitutto, con grande rispetto e consapevolezza della serietà del suo azzardo: che infine soltanto la fede può sostenere. Papa Francesco, con l'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, ha infine reso emblematico e vincolante questo stile cristiano per l'intera pastorale ecclesiale.

Nella storia degli effetti di *Humanae vitae*, questo approdo risulta molto ispirante per l'apprezzamento di quell'inizio. Nel solco di questa prima grande apertura alla nuova centralità e sociale del legame coniugale-generativo, ora la Chiesa è universalmente sollecitata ad abitare la condizione familiare come *res propria*. E incoraggiata ad accogliere, accompagnare, integrare nel grembo familiare di suoi affetti (che non possono se non rispecchiare i sentimenti di Cristo, cfr. *Fil 2, 5*) tutti coloro che cercano la via di Dio sulle strade degli uomini. Nessuno deve essere abbandonato alle fatiche dell'amore umano durevole e fecondo; a nessuno deve essere sottratta la consolazione di scoprirne la gioia predisposta da Dio per coloro che cercano di custodire il significato generativo dell'intimità. Fino a scoprire la bellezza dell'intimità dell'amore che condivide serenamente questa delicatezza (quella che l'enciclica nomina come castità coniugale)...

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Prefazione di Sequeri

«A nessuno dev'essere sottratta la consolazione di scoprire la gioia predisposta da Dio per coloro che cercano di custodire il significato generativo dell'intimità»

IL LIBRO

Svolta storiografica ma il dibattito prosegue

«Proprio la volontà di mantenersi rigorosamente nell'ambito dell'indagine storiografica esclude che l'esito di questo studio possa pretendere di dire una parola "definitiva" e chiudere, semmai ce ne fosse bisogno, dibattiti decennali». È l'auspicio che Gilfredo Marengo, autore del saggio "La nascita di un'enciclica. *Humanae vitae* alla luce degli archivi vaticani" (Libreria Editrice Vaticana, pagg.286, disponibile da oggi), consegna al lettore all'inizio del libro. Ma se la genesi storica di *Humanae vitae* è ora del tutto esplicita – o quasi – rimane aperto lo sviluppo della proposta pastorale che *Amoris laetitia* sollecita a ripensare non come superamento del testo di Paolo VI ma come più attenta definizione del rapporto tra norma e coscienza informata dei coniugi.

Un confronto aperto anche in libreria

Tra i tanti saggi pubblicati in questi mesi in occasione del cinquantesimo anniversario di *Humanae vitae*, a testimonianza di un interesse che, nel bene o nel male, non sembra intaccato dal trascorrere del tempo, due soprattutto meritano di essere segnalati., Il primo, *L'ultima enciclica di Paolo VI. Una rilettura dell'Humanae vitae* (Edb, pagine 287, euro 25) è stato scritto da Renzo Gerardi, docente di teologia morale speciale alla Lateranense. Il secondo *Cinquant'anni di Humanae vitae. Fine di un conflitto – riscoperta di un messaggio* (Queriniana, pagine170, euro 140) si deve alla penna di Martin M. Lintner, teologo morale allo Studio teologico accademico di Bressanone. Il testo di Gerardi punta innanzi tutto a inquadrare l'enciclica di Paolo VI nella complessità del dibattito socio-culturale degli anni Sessanta. Si tratta di un documento che va ben oltre la questione della sessualità e del controllo delle nascite. «Nell'enciclica – scrive – si affrontano due visioni del mondo, due concezioni della persona umana, del significato del corpo, della creazione, della autonomia della libertà umana; sono due nozioni della coscienza e dell'autorità e - per così dire - due differenti questioni di Dio. Insomma l'HV è servita "da catalizzatore" a numerose "messe in questioni". Un significato così ampio da rappresentare ancora oggi spunto per interpretazioni divergenti. Le riflessioni dell'autore affiancano, altro pregio del lavoro, una nuova traduzione dal testo latino. Più critica l'analisi di Lintner che rilegge il documento di Paolo VI alla luce di *Amoris laetitia*. «Sarebbe superfluo – scrive il teologo – indicare espressamente la grande perdita di fiducia da parte di molti fedeli nei confronti del magistero della Chiesa su questioni come la sessualità, il matrimonio e la famiglia». A parere di Lintner, la Chiesa «deve prendere sul serio il giudizio di coscienza dei fedeli e coinvolgere le loro riflessioni come possibile fonte della conoscenza morale, e precisamente dei fedeli che – in seguito a un accurato esame alla luce della fede e dopo un confronto serio sia, da un lato, con le norme morali e con l'insegnamento della Chiesa, sia anche, dall'altro, con le sfide specifiche di una situazione e le sue possibilità concrete – sono arrivati a una decisione». Che è proprio quanto sottolinea il n.303 di *Amoris laetitia*.

(L.Mo.)

Tanti i nuovi saggi sul documento di papa Montini Tra i più interessanti quelli di due teologi morali: Gerardi e Lintner

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNy0xMVQxMTo0Nj00OCMjI1ZFUg==